

Cardo, cardellino e cardatura

Come è nata l'idea di cardare le fibre di lana per ottenere filati cardati? Probabilmente la risposta è da ritrovare nell'osservazione da parte dei nostri avi della natura, in particolar modo della pianta del **cardo** e del **cardellino** al lavoro.

La pianta del cardo cresce spontanea nei campi e nei prati, ha fiori violacei, foglie pungenti e, al termine della fioritura, rimane con una capsula rigida coperta di tante spine. Quando le pecore entravano in contatto con queste piante, spesso capitava che perdessero ciuffi del loro vello, strappati dalle spine di questi fiori. I ciuffi di pelo, così abbandonato sui cardo, facevano comodo agli uccelli, soprattutto ai cardellini che si nutrono di tale pianta, che li raccoglievano per rendere più morbido e caldo il nido dei propri piccoli.

Il cardellino, inoltre, per liberare il ciuffo dalla pianta e portarlo con sé, tirava con il becco il ciuffo, allungando le fibre di cui era composto, districandole e rendendole più sottili e parallele.

L'uomo che fino a quel momento aveva impiegato così com'era il vello di pecora per coprirsi e ripararsi dal freddo, prese spunto dalla natura, dallo strappo dato dai cardo e dall'allungamento causato dal becco dei cardellini, per lavorare la fibra e rendere i prodotti tessili più caldi e voluminosi.

Può sembrare una favola ma è molto probabile che sia proprio così che iniziò la **cardatura della lana**. Inizialmente, furono impiegati i cardo che si trovavano spontaneamente nei campi, ottenendo una sorta di filo, seppur rozzo e attorcigliato in modo irregolare, per poi evolvere con l'introduzione dei primi grossolani scardassi, dotati di punte prima in legno e poi in ferro. Il prodotto ottenuto era decisamente migliore; fu così che iniziò un processo artigianale di cardatura che si è nel tempo industrializzato e tecnologicizzato.



Cardo a fine infiorescenza.



Cardellino.



Nido di cardellino con materiale lanoso.



Scardasso per cardare la lana.